

IL CAOS GIUSTIZIA

Alfano smaschera le toghe: «Sciopero politico»

Il Guardasigilli condanna l'agitazione proclamata dall'Anm, ma difende i magistrati più giovani: «Chiesto un sacrificio troppo alto». Il sindacato però rilancia: «Tagli punitivi agli stipendi». E arriva pure Di Pietro: «È la vendetta del governo»

Vincenzo La Manna

Roma Le toghe incrociano le braccia? Sa tanto di «sciopero politico», dal momento che «il governo chiede ai magistrati un sacrificio» al pari delle «altre componenti del Paese». Sente puzza di bruciato Angelino Alfano, convinto che dietro l'azione di protesta annunciata dall'Anm - il cui Comitato direttivo centrale fisserà in giornata tempi e modalità - ci siano motivazioni che nulla hanno a che vedere con le misure previste nella manovra correttiva. E sempre dal Lussemburgo, dove partecipa al Consiglio europeo sulla giustizia, il Guardasigilli mette però in evidenza un aspetto su cui assicu-

piego e istituzioni in loro complesso. Così, a nome dei democratici, si esprime il responsabile del settore, Andrea Orlando: «Quando un'associazione come l'Anm decide di indire uno sciopero, la cosa può piacere o meno, ma una cosa è certa: sta solo facendo il suo lavoro. Colpisce quindi che il ministro definisca questa scelta "politica". Alfano si interroghi piuttosto su quanto sono - stavolta sì - politici i tagli che la manovra contiene. Politici in quanto punitivi in un settore come quello della giustizia che ha già subito nelle precedenti finanziarie tagli notevolissimi, che ne mettono in discussione lo stesso funzionamento». Insomma, «si vuole li-

mitare l'autonomia dei magistrati», rintuzza Massimo D'Alema. Ma non tutti, nel partito guidato da Pier Luigi Bersani, la pensano così. Si annota infatti il distinguo di Luciano Violante, ex magistrato e parlamentare di lungo corso, convinto che innanzitutto «si debba fare un calcolo complessi-

vo». In tal modo, «se vi fossero tagli in proporzione superiori a quelli previsti per altre funzioni pubbliche, se vi fosse quindi un eccesso di severità, allora l'Anm avrebbe ragione. Se invece i tagli alla magistratura fossero uguali a quelli degli altri, allora non mi pare che lo sciopero sia giustificato».

Non si fa scappare l'occasione Antonio Di Pietro, secondo il quale «lo sciopero dei magistrati è giusto» e «i tagli apportati dal governo alla categoria sono frutto di un sentimento di pura vendetta e ritorsione». Di parere ben diverso è Pier Ferdinando Casini: «I magistrati stanno facendo un errore gravissimo a scioperare per il loro stipendio». Perché «se il segnale che si vuole dare al Paese è di serietà e rigore - aggiunge il leader centrista - dovrebbero essere loro i primi a rendersi conto che così danno un segnale in totale controtendenza», finendo per «delegittimare ulteriormente il loro lavoro, in un momento di aspre polemiche».

Prove di dialogo

Sulle intercettazioni gentilezze bipartisan: «Fatti passi avanti»

Laura Cesaretti

Roma Lo scambio di cortesie tra il sottosegretario Gianni Letta (che annuncia il ritiro dell'emendamento che metteva il segreto di Stato sulle telefonate degli 007) e il presidente del Copasir Massimo D'Alema (che rende merito alla scelta «ragionevole» del governo e che si farà promotore di un apposito disegno di legge in materia) ha dato il segno alla giornata di ieri.

Sul fronte del contrastatissimo ddl che limita uso e diffusione delle intercettazioni telefoniche, i fuochi di guerra sembrano essersi improvvisamente spenti. Dentro il Pdl, dove i finiani restano prudenti («aspettiamo i testi») ma ammettono «passi avanti» e, con Fabio Granata, celebrano la «vittoria della ragionevolezza e della legalità, non di una corrente», la loro ovviamente. Ma anche tra maggioranza e opposizione si registra un clima nuovo. «È la prova - dice Letta - che quando alle inutili polemiche si sostituisce il confronto serio e responsabile, non è difficile arrivare a una soluzione per tutti "accettabile" o addirittura condivisa». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio cita tra virgolette il capo dello Stato, che proprio di soluzioni «accettabili» aveva parlato, e si spinge a parlare di possibi-

NUOVO CLIMA Il Pdl ritira l'emendamento sul segreto per le telefonate degli 007. D'Alema: «Scelta ragionevole». Anche i finiani ottimisti Ma resta l'ostruzionismo dei giustizialisti

le «condivisioni», evocate anche dal leader Udc Casini.

Ed proprio è sotto gli auspici di Giorgio Napolitano, che ha invitato tutti a stemperare le tensioni, che anche il Pd ha aperto al dialogo. «Il nostro impegno e il nostro senso di responsabilità hanno consentito alla maggioranza di ripensare il testo», dice il capogruppo in Senato Anna Finocchiaro. Per Nicola Latorre, «se saranno confermati gli emendamenti annunciati dal Pdl il confronto in Parlamento assumerà un altro significato». E per il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, la legge può uscire dal Senato «migliorata».

Le aperture al dialogo e l'accordo bipartisan sugli 007, sancito tra D'Alema e il ministro Alfano sotto il segno di Napolitano, dividono però l'opposizione. I dipietristi, com'era prevedibile, si scatenano: «Non cambiamo idea, resta una porcheria», dice il capogruppo Belisario. E per Luigi De Magistris la legge «resta un grimaldello per fermare la magistratura e la libera informazione». Ma anche dentro il Pd sale la fronda dall'ala veltroniana, che annusa aria di compromesso. «Il limite alle intercettazioni è la cosa più grave che si possa fare», denuncia Walter Veltroni, che accusa il governo di voler «mettere il bavaglio a magistrati e giornali». L'ex ministro ombra della Giustizia, Lanfranco Tenaglia avverte: «Niente barricate, ma non è possibile una valutazione positiva». Messaggio chiaro, rivolto più al proprio partito che alla maggioranza.

CASINI Il leader Udc:

«I giudici vanno in controtendenza ora che servono serietà e rigore»

ra il proprio impegno. «Mi batterò a fianco dei giovani magistrati», spiega il titolare di via Arenula, poiché si tratta di «un ambito di un problema più ampio». A loro, infatti, «si chiede un costo individuale troppo alto, a fronte di un gettito complessivo abbastanza basso per il Paese».

Al di là della questione specifica, è sempre muro contro muro. Tanto che non si fa attendere la replica di Luca Palamara, presidente dell'Anm, la cui giunta ha intanto convocato per il 9 giugno i rappresentanti di avvocati e personale amministrativo per elaborare iniziative comuni di protesta: «C'è ben poco di politico, visto che il sistema giudiziario versa in una grave crisi di credibilità». Ma la rivendicazione del leader sindacale prosegue: «Vedendo la manovra, sicuramente ci sono degli aspetti che ci portano a ritenere che, anziché solo recuperare, sia mossa da aspetti punitivi». Per capirci, «anche i magistrati vogliono dare il proprio contributo per far uscire il Paese dalla crisi, ma vogliono essere considerati una risorsa, non un costo».

Attorno alla querelle si agita ovviamente il Palazzo. Con Pd e Idv che scendono in campo in difesa delle toghe, mentre il centrodestra, a cui si aggrega l'Udc, considera inaccettabile, dinanzi alla crisi economica europea, opporsi a tagli che coinvolgono pure pubblico im-



Il commento Invece di resistere, i Pm vadano a lavorare

di Matteo Mion

■ Egregio presidente Napolitano,

anche il 2 giugno non ha perso occasione per richiamare le forze politiche al rispetto delle regole del gioco e a un riconoscimento di dignità reciproca. Ha ragione, lo spettacolo politico del Paese è avvilente ancor più quando vengono passati in rassegna i nostri militari che marciano orgogliosi del tricolore per qualche euro mensile. I nostri parlamentari, però, sotto la scure per loro funesta del temuto Tremonti, inizieranno a smantellare qualche privilegio: poca roba certo, ma meglio che niente. Poi mica tutti avranno la fortuna di trovarsi gra-

tuitamente qualche appartamento tra i cespiti familiari. L'importante è invertire il trend e almeno nelle intenzioni il ragionier dista-to Giulio pare abbia iniziato l'opera di sforbiciamento e i destinatari del Palazzo della politica non hanno battuto ciglio.

Chi invece non tollera alcun taglio al proprio status di intangibilità personale e pecuniaria sono i magistrati. Ecco allora che i componenti dell'Anm scioperano il 7 giugno contro la manovra finanziaria che ne decurta le prebende. Lesa maestà alle toghe costrette non solo a risparmiarsi sulle intercettazioni, ma anche su convegni, banchetti e autocelebrazioni della propria autorità rigorosamente a spese nostre.

Scusi Presidente, nemmeno una parola contro i santoni del diritto? Non un richiamo a stringere la cintura dell'obesità in ermellino? Lei è costituzionalmente il capo del Csm, il primus inter pares dei magistrati italiani e la finanziaria è siglata e cesellata dalla Sua firma: parrebbe d'intendere che i giudici se ne facciano un baffo. Prenda provvedimenti presidente Napolitano: con quale ardore questi signori - che impiegano *anna annorum* per una sentenza - scioperano? Ci metta una parolina gentile, sussurrata, ma esplicita: lavorare, lavorare, lavorare. Sono finiti i tempi del dettato di Saverio Borrelli resistere, resistere, resistere e le toghe hanno già resistito quanto basta al pun-

to che la giustizia si è ammalata di menefreghismo. Hanno resistito così caparbiamente all'olio di gomito da fare in modo che un'impresa recuperasse un credito in una decina d'anni e mettendo così in fuga gli investitori da un mercato dove il malandrino è tutelato dal parassitismo di un sistema stato inerte e antimercato.

Oggi che il fondo del barile è ampiamente raschiato, questi gentiluomini depositari della verità e della giustizia incrociano le braccia: i principini di Cassazione al pari delle tute blu di Termini Imerese! *Why not?* Risponderebbe De Magistris, ma lei, dottor Palamara, sappia che gli italiani si aspettano un colpo di reni da

qualsiasi parte esso provenga. I magistrati volevano essere l'alternativa alla corruzione della politica. Inizio a replicare: ci tagliate gli stipendi? Noi lavoriamo il doppio perché vogliamo dimostrare che una parte d'Italia crede nella capacità di recupero del Paese a prescindere dall'entità dello stipendio come i bersaglieri e la Folgore. Nulla di tutto ciò. Né un sussulto di dignità, né un richiamo docile di Napolitano in qualità di capo del Csm. Nessuna novità, ma la solita piazzata mentecatta dello sciopero, come se qualcuno si sconvolgesse tanto perché un processo, invece di un decennio striminzito, durerà dieci anni e un giorno.

I vecchi ozi e banchetti son fini-

ti per tutti parlamentari, magistrati e uomini di strada, non perché lo dice Tremonti, ma perché lo impone il portafoglio vuoto. Ne prendano atto le toghe come hanno fatto tutti i comuni mortali del pianeta afflitto da un'imponente crisi economica che non lascia indifferente proprio nessuno. Anche loro faranno un po' di dieta che tutti i mali quieti, riequilibrando il rapporto cene-sentenze a tutto vantaggio delle seconde e della loro salute. Se poi seguiranno a resistere e a spassarsela con le indecorose pièces satiriche andate in scena a Trani o a Santa Maria Capua Vetere, sappiano che il default Grecia è dietro l'angolo e dopo dovranno incrociare le braccia per davvero. Non solo per scioperare e mangiare...

www.matteomion.com